

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

di Cesare Sughi

DUECENTOMILA OPERE
Assieme alla moglie possiede la maggiore raccolta storica privata di arte italiana del '900

ITALIA
A sinistra, Cirulli con Giacomo Agostini alla mostra 'Wroom, Arte e Moto', a Milano



EUROPA Sotto, Massimo Cirulli, 54 anni. Sopra, con Jaques Chirac a Parigi; a sinistra, con Roberta Cremoncini, chief curator dell'Estorick Museum of Modern Art, a Londra

«L'arte del Ventennio, il mio Rinascimento»

Massimo Cirulli, collezionista & imprenditore

PENSI e azzardi collezionista, ma bastano poche parole di Massimo Cirulli, bolognese di 54 anni e di ascendenze abruzzesi, per farti capire che la definizione gli va stretta. Non che la collezione non ci sia, poiché il Massimo & Sonia Cirulli Archive (Sonia è la moglie, insostituibile collaboratrice del marito), con le sue oltre 200mila opere, è la maggior raccolta storica privata di arte italiana del '900. «Ma da oltre vent'anni — fa notare l'interessato — il mio scopo è raccontare l'Italia attraverso la sua arte, con mostre ed eventi che non intendono presentare quadri isolati o monografie di artisti, ma ricreare lo *Zeitgeist*, il clima, lo spirito del tem-

so tutto, il futurismo, la metafisica, la fotografia, l'*art déco*, il realismo magico, l'automobile, l'architettura razionalista, il movimento di Valori plastici, Sironi, tutto, tutto, come in una specie di Rinascimento. E piano piano mi applicai a questo campo. Un paio d'anni dopo essere giunto in America riuscii a organizzare un'asta di manifesti che, dai tremila euro di partenza l'uno, scattarono a 30mila. Quello è stato il mio *start up*, la nascita dell'archivio, 1984. In seguito, aprii anche un ristorante a New York, 'Rosolio', come il liquore che avevo visto pubblicizzato in un bar di San Giovanni in Persiceto, divenuto un punto di ritrovo di intellettuali, di artisti, di celebrità».

abbozzi di ceramiche della fine degli anni '20».

Perché a Bologna non abbiamo mostre così concepite?

«Guardi, c'è un esempio recentissimo che spiega come vanno le cose. A Bologna è nata, vive e insegna un critico come Silvia Evangelisti, così apprezzata che tutta la comunità dell'arte — curatori, direttori di musei, critici famosi, ecc. — quando la incontra in giro per il mondo, da Basilea a Shanghai, si alza in piedi, per rispetto. Ebbene, la sua città, dopo anni di eccellente direzione di 'Arte Fiera', l'ha messa da parte, e lei è stata presa al volo da Renzo Piano. Bologna ragiona così, non so perché».

...A OGGI

«La città ha messo da parte Silvia Evangelisti, un critico apprezzato in tutto il mondo»

Anche con lei?

«Nessuno è profeta in patria. Si dice così, no?».

C'è qualche museo che le piace sotto le Due Torri?

«Il Museo della storia di Bologna è un ottimo punto di forza per la condivisione della memoria e per le mostre. Nel progetto, includen-



do anche il resto del percorso museale di Genius Bononiae, c'è il chiaro impegno di avvicinare il pubblico. Cosa che, con tutto il rispetto, avviene molto più di rado per MAMbo. Io credo, infatti, che servano mostre popolari — lo pronuncio fra un po' di virgolette —, per significare che sono le icone del '900 ad attrarre anche il pubblico dei non specialisti, il manifesto per la trasvolata di Balbo in Nordamerica, la stoffe disegnate da Gio Ponti e Scanavino negli anni '50, o il Licini futurista del 1913 che fu esposto alla celebre mostra dell'Hotel Baglioni. È inutile negarlo, vi è un problema di *marketing* per il nostro patrimonio artistico. Ma dev'essere un *marketing* internazionale. Bisognerebbe imparare dalla Chiesa, che con le sue

cattedrali o gli affreschi delle chiese ha mandato questo messaggio all'uomo comune: tu sei un veraccio, ma ti è dato partecipare della bellezza e della cultura. cultura e l'arte, mi permetto di giungere, danno serenità, fanno scongiurare i rapporti tra le persone, sono spazi di contatto sociale».

Ma come si promuove il *de in Italy dell'arte*? Sembrerebbe facile, date tutte le ricchezze artistiche che possediamo.

«E invece tutti coloro che si lamentano del problema sanno che non è così. Anni fa, intorno al 2003, avevo pronto un progetto per la riqualificazione di un'area della riviera romagnola, già anche l'architetto, ma tutto allungato nelle solite lungherie della burocrazia. Noi ci abbiamo provato, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, con la mostra 'Lo spazio del design', allestita al maldini Forum del Principe Monaco tra il dicembre e il gennaio scorsi. Materiali del nostro archivio, e anche provenienti da tre collezioni. Alla fine abbiamo avuto 70mila spettatori, un record. La mostra rappresentò un'occasione per collaborare con il ministero».

Quando è tornato in patria?

«Nel 2000, per la nascita di una piccola delle mie figlie. Da allora, e nonostante tutto, fino alla formazione scolastica, mi batte nettamente quella del lavoro. Il divario comincia da

L'ATTIVITÀ DALLA CINA ALLA SPAGNA, PASSANDO PER MILANO

Beato tra le mostre. E il ricchissimo Archivio

IL 'CIRULLI TEAM' è composto da Massimo Cirulli e dalla moglie Sonia (rapporti con i musei e le ambasciate), e si vale già della collaborazione della figlia maggiore, Vittoria (21 anni), che studia storia a Ca' Pesaro, a Venezia; la figlia diciannovenne, Margherita, alterna stage all'Estorick Museum of Modern Art di Londra agli studi di legge; Benedetta, la più piccola delle ragazze, ha 11 anni. Solo per limitarsi alle mostre più recenti organizzate dall'Archivio — la cui specializzazione va dall'arte dell'inizio del

secolo fino agli anni '60 e '70 —, figurano nel 2011 'A+B+C/F=Futurismo', che ha avuto come sedi le città di Pechino e di Canton, e, nel 2010, 'El espíritu futurista en la publicidad italiana', andata in scena nella città spagnola di Valencia. Nei programmi del Massimo & Sonia Cirulli Archive figurano, per il prossimo settembre, una grande mostra su Munari a Londra, con circa 100 opere degli anni 1930-50 provenienti dalla dotazione della raccolta stessa.

c. su.